

Quando la storia insegna. La figura di Giovanni Giolitti



di **Laurenzo Ticca**

Perché ricordare oggi **Giovanni Giolitti** (nato il 27 ottobre del 1842 e morto il **17 luglio** del 1928)? Perché legò il suo nome ai primi anni del Novecento?

Al tentativo di fare dell'Italia una potenza industriale e coloniale? Per la sensibilità dimostrata di fronte ai fermenti sociali dell'epoca (la nascita del movimento dei lavoratori, i grandi scioperi e la decisione di non reprimerli nel sangue?). Per la sua capacità di padroneggiare la politica anche con mezzi illeciti? (**Gaetano Salvemini** lo avrebbe definito il *ministro della malavita*). Per tutto questo, certo, ma anche perché la sua parabola politica ha qualche insegnamento da offrirci per comprendere meglio il nostro tempo.

Per cogliere i risvolti, i possibili esiti di una stagione in cui la demagogia becera, l'inconsistenza intellettuale di certi leader, la ricerca di un capro espiatorio, di un nemico a tutti i costi, il disprezzo delle procedure democratiche, della separazione dei poteri, possono compromettere l'architettura liberale su cui si regge la Repubblica?

Giolitti governò in anni in cui nel paese fermentavano i miti della sinistra rivoluzionaria e della destra nazionalista. Lo statista piemontese era contrario alla entrata in guerra dell'Italia (ne conosceva la debolezza e i limiti sul piano militare). Era convinto che il paese avrebbe potuto ottenere di più trattando con l'**Austria** la cessione di territori in cambio della neutralità. Disegno destinato a fallire per le resistenze dei liberali conservatori (come **Luigi Albertini**, direttore del Corriere della Sera) di **Salandra**, **Sonnino**, di uomini come **Giovanni Gentile** e per ragioni del tutto opposte di molti sindacalisti rivoluzionari. A favore dell'intervento si schierano i nazionalisti (oggi diremmo *sovranisti*). Il giovane **Mussolini** dalle colonne de "**Il Popolo d'Italia**" sparò a palle incatenate contro Giolitti. In quell'ex redattore de "l'Avanti" convertito al patriottismo

molti videro l' "uomo nuovo" capace di restituire dignità e onore al paese. Contro i riti della vecchia politica, contro le logore alchimie parlamentari , contro l'imbelle paralisi delle classi dirigenti.

Nel maggio del '15 **Mussolini** scriveva: "Per la salute dell'Italia bisognerebbe fucilare nella schiena qualche dozzina di parlamentari". E ancora : "Credo con fede sempre più profonda che il Parlamento sia il bubbone pestifero che avvelena il sangue della Nazione. Occorre estirparlo."

D'Annunzio avrebbe invitato i romani a insorgere contro il Parlamento. In un discorso tenuto a Roma sempre nel maggio del '15, il poeta avrebbe invitato gli interventisti a formare "*drappelli*" e "*pattuglie civiche*" per distribuire calci e ceffoni ai traditori della patria. **Giolitti** in testa . Per concludere: l'esaltazione del nuovo contro il vecchio , l'attivismo muscolare di chi finalmente " batte i pugni", la costituzione di ronde, il disprezzo per la politica senza alcuna distinzione, l'odio per le istituzioni. Non vi dice nulla?

Forse il decennio giolittiano ha qualcosa da insegnarci. Forse per questo **Giolitti** va ricordato.